

## Gayatri Spivak (1942-)

ISABELLA D'ANGELO  
[isabella.dangelo@yahoo](mailto:isabella.dangelo@yahoo)

### ABSTRACT

Il presente profilo restituisce vita, opere e pensiero di Gayatri Chakravorty Spivak (1942-), evidenziandone il ruolo di esponente di spicco degli studi postcoloniali, corrente di pensiero che Spivak contribuisce a configurare con la messa a punto di una complessa e continua interrogazione del nostro presente, attraverso l'elaborazione di una critica postcoloniale. In particolare, si vuole mettere in luce l'originale intreccio che l'autrice, all'incrocio interdisciplinare fra studi letterari, filosofia e critica culturale, fa di decostruzione, critica marxista e femminismo, in modo tale che ciascuno faccia da interruzione e "supplemento" agli altri. A tal fine, viene preso in esame il rapporto di Spivak con tali correnti di pensiero, per mostrarne l'originale reinterpretazione e uso, a partire dalla ricezione e dalla rielaborazione del pensiero di Derrida e di quello di Marx. In particolare, il presente profilo si sofferma poi più a lungo sul pensiero femminista di Spivak, rispetto alla sua riflessione sulla figura della donna subalterna (post)coloniale, e al suo rapporto col femminismo "internazionale": Spivak problematizza la possibilità di una comunità delle donne, nello stesso momento in cui ne indica la desiderabilità. Di Spivak viene quindi messa in luce l'innovativa concettualizzazione della categoria e della figura della donna "subalterna", problematizzata rispetto alla riflessione gramsciana e all'elaborazione che di questa vien fatta dalla storiografia indiana dei *Subaltern Studies*: nell'analisi di Spivak, la donna subalterna è una figura presa fra patriarcato e imperialismo, e oggetto di sfruttamento da parte del capitalismo globale. In questo senso, viene ricordata la nota interrogazione di Spivak sulla possibilità di parola della donna subalterna, e le diverse connotazioni della subalternità che l'autrice offre in diversi luoghi della sua opera. In ciò, viene messa in luce la riflessione di Spivak sulla "singolarità della subalterna". Da ultimo, viene ricordata la riflessione più recente di Spivak sulla «giustizia ecologica non eurocentrica», che mobilita in modo originale l'idea e l'immagine del *pianeta*.

**KEYWORDS:** Spivak, studi postcoloniali, subalternità, femminismo postcoloniale, decostruzione,

### VITA

Gayatri Chakravorty Spivak (1942-) è nata a Calcutta, città in cui ha iniziato gli studi di letteratura inglese e bengali, per poi proseguirli negli Stati Uniti: nel 1967 ha conseguito il dottorato di ricerca in letteratura comparata presso la Cornell University, Ithaca, con una tesi

su Yeats, supervisionata da Paul de Man. Negli Stati Uniti rimarrà in seguito, insegnando dal 1991 Letteratura comparata nella Columbia University, New York. All'insegnamento accademico affianca un'intensa attività didattica di alfabetizzazione delle comunità rurali di donne nel Bengala. Nella duplicità di quest'impegno didattico si fa evidente la doppia appartenenza culturale di Spivak, donna diasporica postcoloniale che riesce a inserirsi con successo nel mondo accademico occidentale, mantenendo allo stesso tempo un impegno didattico fortemente sentito nel Sud del mondo. Questa doppia appartenenza, culturale e geografica, è posizionamento ancipite strategico e continuo spunto di riflessione per Spivak, al centro della cui attenzione stanno infatti questioni di transizione culturale, postcolonialità e identità, nonché riflessioni sulla pratica dell'insegnamento.

#### OPERE

La produzione scritta di Spivak è ampia, estendendosi dalla metà degli anni 1980 ad oggi. Si compone della pubblicazione di due monografie, *A Critique of Postcolonial Reason: Towards a History of the Vanishing Present* (1999), tradotto in italiano come *Critica della ragione postcoloniale*, e *Death of a Discipline* (2003), anch'esso disponibile in edizione italiana come *Morte di una disciplina*; un dialogo a quattro mani con Butler, *Who sings the nation-state?* (2007; in edizione italiana, *Che fine ha fatto lo stato-nazione?*); numerosi saggi e interviste, collezionati insieme nelle raccolte *In Other Worlds: Essays in Cultural Politics* (1987); *The Postcolonial Critic: Interviews, Strategies, Dialogues* (1989); *Outside in the Teaching Machine* (1993); *The Spivak Reader* (1996); *Other Asias* (2008); *An Aesthetic Education in the Era of Globalization* (2012)<sup>1</sup>; inoltre, il lavoro di traduzione, cura e commento di testi letterari o filosofici verso la lingua inglese, in particolare la narrativa della scrittrice bengalese Mahasweta Devi e *De la grammatologie* di Derrida. Il lavoro di traduzione ispira a Spivak riflessioni sulla traduzione, fino ad approntare un'etica della traduzione come pratica di incontro (*Translating into English*). Per quanto riguarda la pubblicazione di testi di Spivak in lingua italiana, oltre alle opere già citate ricordiamo il suo contributo nel volume *Subaltern Studies. Modernità e post-colonialismo* (2002) e il numero monografico di *aut aut* a lei dedicato: *Gayatri Chakravorty Spivak. Tre esercizi per immaginare l'altro* (2006).

---

<sup>1</sup> Laddove non diversamente specificato in bibliografia, i saggi di Spivak di seguito citati sono compresi entro una delle raccolte appena indicate.

L'opera più importante di Spivak è *Critica della ragione postcoloniale*, che rielabora e intreccia precedenti lavori spivakiani in una collazione originale, che ripercorre, attraverso quattro macro-sezioni (Filosofia, Letteratura, Storia e Cultura<sup>2</sup>), alcuni fondamentali momenti intellettuali dell'Occidente che sottendono un'operazione sistematica di «forclusione dell'informante nativo»: espressione di origine lacaniana, con cui Spivak indica l'esclusione della figura dell'aborigeno, il soggetto colonizzato, dai discorsi culturali dominanti, in quanto funzionale all'affermazione del soggetto occidentale dell'etica e della conoscenza, e allo stesso tempo la sua riduzione a maschera identitaria<sup>3</sup>. Nell'analisi di Spivak, alla forclusione dell'informante nativo si accompagna l'emersione di un soggetto postcoloniale che solo a tratti si sovrappone alla figura del primo.

## PENSIERO

Spivak, insieme a Edward Said e Homi Bhabha, è considerata fra i massimi esponenti della teoria postcoloniale, che ha contribuito a definire dapprima partecipando al collettivo degli storici Subaltern Studies (Subaltern Studies Deconstructing Historiography), poi continuando autonomamente e originalmente a riflettere sul presente postcoloniale<sup>4</sup> e sulla categoria di “subalternità”. In particolare, la postcolonialità è per Spivak la condizione entro cui e a partire

---

<sup>2</sup> In particolare, Spivak tratta di “cultura” come «il nome attribuito a una complessa situazione strategica in una particolare società», richiamandosi in ciò espressamente alla riflessione foucaultiana sulla nozione *potere* (SPIVAK 1999, p. 363). In generale, il rapporto di Spivak con il pensiero di Foucault è complesso, spaziando da momenti di netta critica, in particolare rinvenendo elementi eurocentrici in Foucault (SPIVAK 1988), al riconoscimento esplicito di un forte debito teorico nei confronti del filosofo, in particolare per quanto riguarda la riflessione sul soggetto etico come soggetto di cura (SPIVAK 1993, p. 194), di cui Spivak critica la ricezione liberale, nonché la nozione di “potere/sapere”, cui Spivak dedica un articolo, *More on Power/Knowledge*, accostandola alla decostruzione derridiana.

<sup>3</sup> La nozione di “forclusione”, formulata da Lacan a partire dal concetto freudiano di “rigetto di un affetto”, è un'operazione di introiezione e subitanea espulsione della realtà da parte di un soggetto, tale che la realtà porta poi il marchio di tale espulsione. La fonte di Spivak per il riferimento alla nozione lacaniana di forclusione è la *Enciclopedia della psicanalisi* di Laplanche e Pontalis (SPIVAK 1999, pp. 29-31). Spivak esamina la forclusione come «energica ed efficace difesa della missione civilizzatrice»: la missione civilizzatrice, infatti, costruisce una definizione di uomo che esclude strutturalmente gli “altri etnici”, per poterli recuperare all'umanità. La forclusione per Spivak è dunque operazione di esclusione dell'informante nativo dal concetto di umanità, che ha l'effetto di negare la possibilità di una relazione etica genuina con colui che ricopre il ruolo di informante nativo: «Penso all'“informante nativo” come nome per quel marchio di espulsione dal nome Uomo—un marchio che elide l'impossibilità della relazione etica» (*ibid.*).

<sup>4</sup> Spivak, in polemica con alcuni indirizzi critici postcoloniali, dichiara di non sentirsi del tutto a proprio agio con l'applicazione della categoria postcoloniale al proprio pensiero, se del postcolonialismo si fa un'etichetta rigida e un modello da imitare (SPIVAK 2008, p. 251): piuttosto, lei cerca una declinazione più elastica del postcolonialismo.

da cui muovere riflessioni e sollevare problemi in campo etico e politico, riflessioni che di tale condizione ripercorrono le coordinate intellettuali ed epistemiche: questa è infatti l'operazione intrapresa da Spivak in *Critica della ragione postcoloniale*, pensata kantianamente come «una critica in quanto esamina le strutture della produzione della ragione postcoloniale» (Spivak 1999, p.24). Molto nota, e largamente recepita, è l'interrogazione di Spivak circa la possibilità di parola per la donna subalterna<sup>5</sup> (Spivak 1988), il cui tentativo di locuzione si trova necessariamente preso all'interno di discorsi dominanti all'insegna di patriarcato, capitalismo e colonialismo, che prevedono il suo silenzio strutturale, sì da renderne impossibile la recezione. Nel corso della sua produzione, Spivak connota variamente la figura della donna subalterna: questa è caratterizzata come «spazio dell'alterità radicale» (*Subaltern Talk*, 1996), figura «dislocata» entro il capitale globale (Spivak 2000), e come una «posizione senza identità» priva di accesso alle strutture astratte dello stato e della cittadinanza (Spivak 2013).

Se la formazione accademica di Spivak non è di matrice filosofica, quanto più precisamente letteraria<sup>6</sup>, l'interesse di Spivak non si ferma a quest'ambito, ma spazia in modo interdisciplinare verso competenze intellettuali più propriamente filosofiche. Può essere utile tracciare una mappatura del percorso filosofico di Spivak prendendo in considerazione il suo rapporto con le correnti di pensiero con cui lei interloquisce e che elabora criticamente. Infatti, il pensiero di Spivak è fortemente influenzato dal decostruzionismo derridiano, che lei interpreta originalmente a partire dalla traduzione del libro *De la grammatologie* di Derrida, e dal marxismo, con cui Spivak dialoga riflettendo sul capitalismo contemporaneo e sullo sfruttamento delle donne subalterne. Spivak si dichiara filosofa femminista, in particolare problematizza l'oppressione delle donne colonizzate nel contesto del capitalismo globale.

La scrittura di Spivak è caratterizzata da un fitto intrecciarsi di fonti e interlocuzioni differenti, fatte incontrare per far emergere da questi utilizzi incrociati nuove riflessioni. In

---

<sup>5</sup> Con la figura della “donna subalterna”, Spivak si inserisce nel dibattito dei Subaltern Studies sulle masse subalterne indiane e le loro azioni di rivolta anticoloniale, in cui la subalternità è definita negativamente come non élite. Rispetto a ciò, Spivak insiste sulla caratterizzazione di genere della donna subalterna, non tanto come un'ulteriore specificazione predicativa del soggetto subalterno, quanto come la sua prima articolazione storica e narrativa, per cui è opportuno pensare al soggetto subalterno come singolare e femminile. La donna subalterna è, secondo Spivak, doppiamente cancellata, poiché presa fra il patriarcato e lo sviluppo, fra l'ordine coloniale e il nazionalismo indigeno (SPIVAK 1988), una condizione che «cala» la subalterna «in un'ombra ancor più fitta» (1999, p. 286). Inoltre, nel nuovo ordine economico internazionale post-guerra fredda, la donna subalterna è il principale supporto della produzione, il soggetto «patriarcalmente definit[o]» il cui lavoro è «socializzato nella maniera più efficace» (1999, p. 88).

<sup>6</sup> Per una considerazione su alcune analisi letterarie di Spivak, in cui l'autrice affronta temi postcoloniali attraverso la letteratura e in modo interdisciplinare, cfr. CURTI 2018; D'ANGELO 2020a.

questo senso, è stato riconosciuto come l'articolazione che Spivak fa di marxismo, femminismo e poststrutturalismo fa sì che ciascuno dei tre interrompa e metta in questione i «privilegi conoscitivi» che gli altri due si ascrivono: in ciò, il triangolo teorico così costruito compone una «membrana epistemica» con cui pensare la condizione postcoloniale e il suo intreccio al sapere occidentale (Gregory 1994, p. 185).

Per quanto riguarda il decostruzionismo, nella Postfazione a *Critica della ragione postcoloniale* Spivak rende conto dell'importanza della decostruzione per pensare la condizione postcoloniale. Inoltre, Spivak impiega la decostruzione in letteratura, attraverso l'indirizzo del "deconstructive criticism": una pratica di analisi letteraria che si avvale di una «ermeneutica priva di controllo metodico» (Culler 1982). Dalla frequentazione di Spivak con il lavoro di Derrida deriva un costante riferimento, nei suoi testi, ai temi e al lessico propri di quest'autore, come ad esempio le nozioni di "aporia", "catacresi" o "traccia", che lei reinterpreta originalmente<sup>7</sup>. Se infatti Spivak riconosce un debito teorico nei confronti di Derrida, chiarisce però allo stesso tempo la distanza dal suo pensiero: «all my work is a forcing of decostruction(s) into an impure, contaminating, negotiated, bastard and violent filiation» (Spivak 1993, p. x).

In particolare, Spivak vuole far incontrare il decostruzionismo con il marxismo, in modo che l'uno faccia da "supplemento" all'altro (*Limits and Openings of Marx in Derrida; Supplementing Marxism*). Il marxismo, e il femminismo marxista, sono infatti punti di riferimento centrali per Spivak, che recupera l'analisi dello sfruttamento capitalista del lavoro, estendendolo alle realtà economiche del mondo postcoloniale, e in particolare allo sfruttamento economico del corpo delle donne subalterne<sup>8</sup>. Spivak lavora criticamente sul concetto marxista di "valore" (*Scattered Speculations on the Question of Value*), proponendo la sua applicabilità ad altri campi d'indagine oltre quello strettamente economico: in ciò, si collega esplicitamente al lavoro che su Marx compiono Deleuze e Guattari, nell'opera dei quali rintraccia il tentativo di una diversa applicazione del concetto di "valore" pensato da Marx, proponendosi di seguire in questa direzione l'esempio dei due (Spivak 1999). Inoltre, Spivak fa cospicuo riferimento al pensiero di Gramsci, in particolare elaborando la nozione gramsciana di subalternità, come abbiamo visto (*Can the subaltern speak?; Scattered Speculations on the Subaltern and the Popular; An Interview on Subalternity*).

<sup>7</sup> Per una ricostruzione del rapporto di Spivak il decostruzionismo, cfr. IULIANO 2012.

<sup>8</sup> Per un resoconto e un'interpretazione del rapporto fra femminismo e marxismo in Spivak, cfr. RUDAN 2020.

Per quanto riguarda il rapporto di Spivak col femminismo, l'autrice dichiara la propria appartenenza a questo pensiero, scrivendo nell'introduzione di *Critica della ragione postcoloniale*: «Questo è un libro femminista» (Spivak 1999, p. 23). Oltre alla già ricordata elaborazione critica spivakiana del “valore” per pensare lo sfruttamento della donna subalterna da parte del capitalismo globale, possiamo riconoscere alcuni punti fondamentali nella riflessione femminista di Spivak, nel suo rapporto al pensiero femminista in generale. Da una parte, riconoscendo una complicità e un'affinità con pensatrici quali bell hooks e Chandra Mohanty, sullo stesso scaffale dei cui libri *Critica della ragione postcoloniale* trova spazio (*ibidem*), Spivak denuncia gli assunti e le pretese universalisti del femminismo cosiddetto “terzomondista”, di cui svela l'eurocentrismo e l'usurpazione delle voci delle donne del terzo mondo, che producono una falsa universalità. Contro a questo, Spivak insiste quindi sulla necessità di non sovrapporre coordinate di pensiero femminista prodotte in Occidente a realtà differenti da quelle per cui esse furono originariamente pensate: «a *deliberate* application of the doctrines of French High “Feminism” to a different situation of political specificity might misfire» (Spivak 1987, 194, corsivo nel testo). D'altra parte, Spivak dialoga con la tradizione teorica del femminismo occidentale, soprattutto quello francese, cui dedica più di un intervento (*French Feminism in an International Frame; Feminism and Critical Theory; Feminism and Deconstruction, Again. Negotiations; French Feminism Revisited*), e sostiene l'opportunità di pensare altrimenti la collettività delle donne, a partire dalla sua lettura di *Una stanza tutta per sé* di Woolf (Spivak 2003). Per Spivak, è opportuno continuare a elaborare il pensiero femminista nella speranza di «promote a sense of our common yet history-specific lot» (Spivak 1987, p. 211): nello stesso momento in cui afferma la necessità di evitare un falso universalismo che usurpa le voci delle donne del Sud del mondo, e di rintracciare la complicità che ha legato, e ancora lega, certo femminismo a pratiche di pensiero e di politica imperialiste e capitaliste (Spivak 1993, pp. 283-284), Spivak afferma positivamente la possibilità di uno scambio produttivo, teorico e pratico, fra i femminismi metropolitani e quelli decolonizzati<sup>9</sup> (*ivi*, p. 144). In questo senso, Spivak si confronta con autrici femministe “classiche”, come de Beauvoir (*ivi*,

---

<sup>9</sup> Benché in questa sede Spivak parli di decolonizzazione e femminismi decolonizzati, è opportuno precisare che la sua opera si inserisce nel contesto del femminismo postcoloniale, piuttosto che decoloniale, di formulazione successiva. Il secondo si distingue dal primo per un'insistenza sulla necessità di pratiche materiali e politiche radicali ché sfumino la distanza fra accademia e attivismo, e per negare risolutamente la fine di ogni rapporto coloniale.

p. 146-151), Irigaray, (*ivi*, pp. 163-171), Rubin (Spivak 1999, pp. 126-128) o Cixous, «nello spirito di una battaglia comune» (*ibid.*).

Inoltre, Spivak riconosce nel femminismo non tanto uno fra molteplici campi di analisi e azione, ma piuttosto la radice di una differente modalità di guardare all'umanità:

Perché ho scritto ampiamente delle donne per lanciare la questione del riconoscimento [...] di collettività che cambiano incessantemente? Perché le donne non sono un caso speciale, ma possono rappresentare l'umano, con le asimmetrie che accompagnano qualsiasi rappresentazione di questo tipo. Semplice (Spivak 2003, p. 90).

Infatti, Spivak definisce il proprio metodo speculativo «il gender [genere] come strumento critico generale piuttosto che come qualcosa che debba costituire un fattore in casi speciali» (*ivi*, p. 94).

L'obiettivo del femminismo contemporaneo è quindi per Spivak quello di produrre una storia in cui immaginare una nuova configurazione del soggetto femminile, inteso in modo plurale, che sia alternativa alla configurazione (anch'essa a suo modo plurale, nel momento in cui assegna alle donne ruoli molteplici), operata a partire da quel circuito narrativo dominante che pone come suo soggetto principe l'uomo (Spivak 1993, p. 282). Inoltre, il femminismo transnazionale ha il compito di ripensare la struttura dello Stato come agente di redistribuzione (Butler, Spivak 2007).

La produzione più recente di Spivak lega la questione della subalternità a un nuovo tema, quello del “pianeta” (Spivak 2002), intercettando istanze ecologiche nel tentativo di pensare una «giustizia ecologica non-eurocentrica» a venire, a partire dai «movimenti gira-globo»<sup>10</sup> delle donne del Sud globale, che sfumano il confine fra locale e globale (Spivak 1999, p. 288) e che devono restare al di qua dello Stato (*ivi*, p. 390). Questi movimenti, ponendosi il compito «necessario e impossibile» di un'ecologia gira-globo<sup>11</sup>, comprendono necessariamente come

<sup>10</sup> Con questa espressione D'Ottavio e Calefato traducono in italiano l'inglese *globe-girdling*, con cui Spivak evoca non solo il girare, ma anche il gesto di cingere il globo.

<sup>11</sup> L'ecologia gira-globo si configura come la giustizia internazionale di un mondo riconfigurato e ripensato innovativamente, «impossibile e indiviso che si deve sognare, in considerazione dell'impossibilità del quale si deve lavorare, ossessivamente» (1999, p. 391), a cui sia estranea la religione e che impari invece un rapporto con la natura dalle «originarie filosofie pratiche ecologiche del mondo», proprie delle popolazioni native precoloniali. L'ecologia gira-globo per Spivak si pone il compito di resistere allo sviluppo e al controllo demografico (*ivi*, p. 398), e ripensare così la globalità al di là del modello statunitense (*ivi*, p. 409), ridirezionando l'accumulazione del capitale verso la redistribuzione sociale, a partire ad esempio dall'organizzazione delle lavoratrici a domicilio (*ivi*, p. 398).

loro supplemento l'incontro etico intimo con la subalternità (*ivi*, p. 390-2). Per Spivak, infatti, l'etica è il necessario supplemento della politica (Spivak 1996, p. 272), il che la porta a mettere «il singolare e l'inverificabile» al centro della propria attenzione (Spivak 2005), facendo del singolare e, soprattutto, della singolarità della donna subalterna e del pianeta, la leva con cui sollevare, scardinare e riformulare l'universale (Mascot 2016). Nella configurazione della lotta per una giustizia ecologica globale, il pianeta si fa infatti figura etica di un'alterità non disponibile<sup>12</sup> (Spivak 2013, p. 4).

## BIBLIOGRAFIA

### LETTERATURA PRIMARIA

SPIVAK G.

1987, *In other worlds: essays in cultural politics*, New York, Routledge

1988, "Can the Subaltern Speak?", in: C. NELSON, L. GROSSBERG, *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana, University of Illinois Press

1989, *The postcolonial critic: interviews, strategies, dialogues*, New York, Routledge

1993, *Outside in the teaching machine*, New York, Routledge

1996, *The Spivak reader: selected works of Gayatri Chakravorty Spivak*, a cura di D. LANDRY, G. MACLEAN, New York, Routledge

1999, *Critica della ragione postcoloniale: verso una storia del presente in dissolvenza*, a cura di P. CALEFATO, tr di A. D'OTTAVIO, Roma, Meltemi

2000, "The New Subaltern: A Silent Interview", in: V. CHATURVEDI, *Mapping Subaltern Studies and the Postcolonial*, London, Verso

2002, *L'imperativo di re-immaginare il pianeta*, in: "aut aut", n. 312, pp. 72-87

2003, *Morte di una disciplina*, a cura di V. FORTUNATI e R. MONTICELLI, tr. di L. GUNNELLA, Roma, Meltemi

2005, *Scattered speculations on the subaltern and the popular*, in: "Postcolonial Studies", n. 8 (4), pp. 475-486

2008, *Other Asias*, Malden, Blackwell

---

<sup>12</sup> Per una considerazione sulla figura del singolare in Spivak, fra subalternità e pianeta, cfr. D'ANGELO 2020b.



2012, *An aesthetic education in the era of globalization*, Cambridge, Harvard University Press

2013, *Scattered Speculations on Geography*, in: “Antipode”, n. 46 (1), pp. 1–12

2006, *Tre esercizi per immaginare l'altro*, a cura di D. ZOLETTO, in: “aut au”, n. 329

BALIBAR É., SPIVAK G.

2016, “An interview on subalternity”, in: “Cultural Studies”, n. 30 (5), pp. 856–871

BUTLER J., SPIVAK, G.

2009, *Che fine ha fatto lo stato-nazione?* tr di A. PIRRI, Roma, Meltemi

GUHA R., SPIVAK, G.

2002, *Subaltern Studies. Modernità e post-colonialismo*, a cura di S. MEZZADRA, Verona, ombre corte

LETTERATURA SECONDARIA

CULLER J.

1982, *On Deconstruction: Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca, Cornell University Press

CURTI L.

2018, *La voce dell'altra: scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*, Roma, Meltemi

D'ANGELO I.

2020a, *Subaltern and Marginal Figures in Literature: Spivak's Reading of Postcolonial Novels*, in: “Junctions: Graduate Journal of the Humanities”, n. 5 (1), pp. 14–26

2020b, *Gayatri Spivak: la «subalterna» e il capitalismo globale*, in: “Critica marxista”, n. 1, pp. 62–70

GREGORY D.

1994, *Geographical imaginations*, Cambridge, Blackwell

IULIANO F.

2012, *Altri mondi, altre parole: Gayatri Chakravorty Spivak tra decostruzione e impegno militante*, Verona, ombre corte

MASCAT J.

2016, *Subalternity reloaded: singularity, collectivity and the politics of abstraction*, in: “Cultural Studies”, n. 30 (5), pp. 774–792

RUDAN P.

2020, “Gayatri Spivak e il femminismo come critica globale”, in: *Marx nei margini*, a cura di M. MELLINO, A. POMELLA, Roma, Edizioni Alegre

ISABELLA D’ANGELO è dottoranda in Filosofia politica presso l’Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca vertono sugli studi postcoloniali, i femminismi e il tema dello spazio politico. Fra le sue pubblicazioni figurano: *Gayatri Spivak: la “subalterna” e il capitalismo globale*, “Critica Marxista”, 2020, 1/2020, pp. 62-70 e *Subaltern and Marginal Figures in Literature: Spivak’s Reading of Postcolonial Novels*, “Junctions”, 2020, 5, pp. 14-26.